Mafia dei cantieri a Milano

In manette il clan Miriadi Giro d'affari di 20 miliardi racket, estorsioni, omicidi

ANTONELLA FIORI

MILANO Non c'era bisogno dell'intimidazione diretta, bastava la loro presenza nei cantieri, e dopo un certo periodo di tempo, il proprietario si decideva a «vendere». A prezzo stracciatissimo naturalmente se il titolare non arrivava addirittura a cedere la propria attività a questi «signori» senza chiedere in cambio una lira. Ai carabinieri che li hanno interrogati i proprietari delle aziende hanno risposto dicendo «Che potevamo fare? Abbiamo moglie e figli».

Dunque una vera, perfetta organizzazione mafiosa quella che si muoveva tra Milano e la Brianza. Una organizzazione che per arricchirsi, utilizzava metodi e comportamenti che hanno fatto sì che, per la prima volta nella storia giudiziaria, la legge 416 bis Rognoni-La Torre fosse applicata nell'area lombarda. In carcere – accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, bancarotta fraudolenta, detenzione di armi – sono finite sette persone, Antonio Miriadi, 29 anni, il fratello Giuseppe (insegnante in un istituto tecnico), Cosimo Pugliese, 21 anni, Giorgio Alberti, 19 anni, Antonio Intelisano, 31 anni, Saverio verduci, 26 anni e Antonio Girasole. Fanno tutti parte del cosiddetto "clan Miriadi", responsabile negli ultimi cinque anni di aver creato e fatto fallire decine di società attraverso le quali acquisivano altre società e cantieri di palazzi. Un'attività che avrebbe potuto continuare all'infinito, se, non fosse stata disturbata l'attività di altre organizzazioni «rivali sul campo». Questo – secondo i carabinieri del Gruppo Milano II di Monza – spiegherebbe anche la serie di misteriosi delitti avvenuti tra l'agosto 89 e il maggio di quest'anno in Brianza. Al centro, anzi nel mirino, sempre la famiglia Miriadi, emigrata dalla Calabria vent'anni fa. Le indagini sulle attività finanziarie gestite dalla famiglia iniziano con gli omicidi che coinvolgono alcuni personaggi del clan. Il primo è del 27 agosto scorso a Vimercate. Rimangono uccisi Antonio e Carmelo D'Amico. Poi è la volta di Antonio Romeo, freddato dai sicari il 21 settembre scorso a Triuggio. A questo punto gli investigatori indirizzano le indagini verso il racket degli appalti edilizi con particolare riferimento ai comuni di Monza, Vimercate, Seregno, Cornate d'Adda. Intanto i delitti continuano. In provincia di Reggio Calabria, viene ucciso il cugino di Antonio Romeo, Antonino. Il 4 maggio, di nuovo a Vimercate, Assunto Miriadi (il patriarca) e Giovanni Tripodi, cadono sotto i colpi di un arma automatica. In Calabria, intanto viene eliminato il padre di Antonio Romeo.

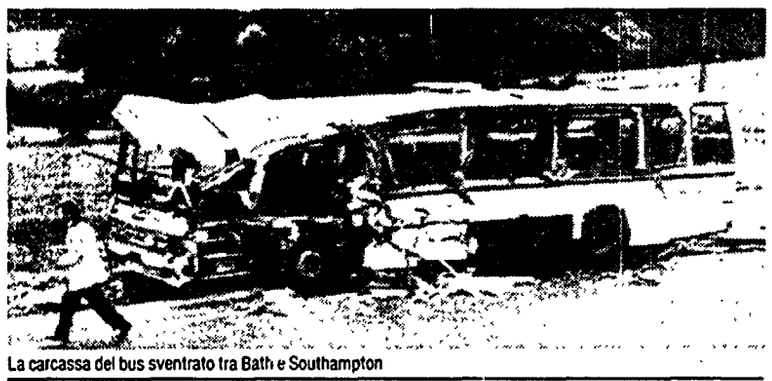
Le indagini a questo punto sono in dirittura finale. Sotto un cantiere i carabinieri trovano dell'esplosivo. Il controllo dei parenti e conoscenti del clan permette invece di bloccare Cosimo Pugliese, originario di Montebello Ionico e ospite di una delle case intestate alle società controllate (Edil Sulcis, Dama Immobiliare e Edil Camis) mentre sta per consegnare a Intelisano e Verducci un migliaio di proiettili e tre fucili automatici "AK 47 Kalashinikov" (armi che secondo i carabinieri provengono dalla svizzera e sono già state utilizzate dalla criminalità internazionale). Fucili, secondo i carabinieri, da utilizzare per vendicare i delitti.

Nel bus, 41 studenti di una scuola trevigiana in Inghilterra per seguire un corso di inglese

Un sorpasso (a Southampton) la causa dell'incidente Uccisa un'insegnante Molti feriti, uno gravissimo

Schiacciati da un camion sulla strada delle vacanze

Un'insegnante è morta tra le lamiere. Una studentessa di diciotto anni versa in gravissime condizioni. Decine i feriti. L'incidente è avvenuto ieri, vicino a Salisbury. Sull'autobus viaggiava una scolaresca di Treviso, in vacanza-studio in Inghilterra. Il mezzo si è scontrato con un autocarro, che ha poi strisciato lungo la fiancata del pullman, squarciandola. Studenti e insegnanti avevano lasciato l'Italia qualche giorno fa.



La carcassa del bus sventrato tra Bath e Southampton

LONDRA. Erano in viaggio verso Southampton. L'autocarro è sbucato all'improvviso, da dietro una curva. L'urto è stato frontale, poi il camion ha proseguito la sua corsa, strisciando lungo la fiancata del pullmann. A bordo, 41 studenti di Treviso, accompagnati da due insegnanti inglesi e da due italiani. Nell'incidente ha perso la vita una delle professoresse, che viaggiavano con le due classi. Si chiama Nora Di Lizio, 32 anni. La donna è morta prima di giungere in ospedale.

L'incidente è avvenuto ieri alle 17,30 (18,30 ora italiana), nel territorio del Comune di Deltford. Sul posto sono immediatamente giunte le squadre di soccorso. Gli studenti – che appartengono all'istituto professionale «Giuseppe Mazzotti» di Treviso – sono stati smistati in tre ospedale diversi, in elicottero. Una studentessa, che all'inizio era apparsa in condizioni critiche, è stata rianimata dai medici. E' ancora in pericolo di vita. E', tra i feriti, la sola ricoverata al Franchay di Bristol. Altri venticinque ragazzi se la sono cavata con qualche graffio: dopo gli accertamenti, sono stati dimessi. Restano in ospedale cinque persone, quattro studenti e un insegnante, divisi tra il General Hospital di Salysbury e l'Odstock Hospital. Pare che le loro condizioni non destino preoccupazioni.

La polizia inglese, ieri pomeriggio, ha immediatamente avvisato l'ambasciata italiana dell'accaduto. Appena avuto la notizia dell'incidente, il console, da Londra, si è messo in contatto con la Farnesina. All'inizio, il bilancio dell'incidente sembrava ancora più pesante: si parlava di tre ragazzi rimasti uccisi e di dieci in gravissime condizioni. Dopo le prime frammentarie notizie, a Treviso un gruppo di insegnanti del «Mazzotti» si è mobilitato per avvertire le famiglie e per raccogliere altre informazioni.

Gli studenti avevano lasciato Treviso qualche giorno fa: alla fine dell'anno scolastico, come sempre, era stata organizzata la vacanza di studio. I ragazzi, appartenenti alla quarta C e alla quarta D dell'istituto, avevano come base Southampton, dove frequentavano un corso di lingua. La sistemazione non era unica: erano stati alloggiati presso una decina di famiglie diverse. L'incidente è avvenuto alla fine di una gita a Warminster, mentre ragazzi e insegnanti stavano rientrando a Southampton. Lo scontro con l'autocarro, un mezzo di sette tonnellate e mezzo, è avvenuto lungo la statale A36, che collega Southampton a Salysbury. La dinamica dell'incidente, ieri sera, non era ancora stata chiarita con esattezza. Dopo l'urto, comunque, il camion ha strisciato lungo la fiancata dell'autobus, aprendo uno squarcio. Nora Di Lizio è morta tra le lamiere.

Immigrati Riaperte le iscrizioni al collocamento

Gli immigrati in possesso di permesso di soggiorno valido per motivi di lavoro potranno iscriversi agli uffici di collocamento anche dopo il 29 giugno. Lo ha deciso il ministro del Lavoro Donat Cattin che, con un telex a tutti gli uffici periferici del ministero, ha precisato che il rilascio dei permessi di soggiorno (i cui termini sono scaduti il 29 giugno) è «atto distinto dall'iscrizione al collocamento Gli uffici provinciali del lavoro continueranno a far iscrivere nelle liste i cittadini extracomunitari che: 1) abbiano regolarizzato la loro posizione entro i termini prescritti dalla legge 39; 2) abbiano ricevuto il documento di regolarizzazione posteriormente al termine di scadenza; 3) avendo regolare permesso di soggiorno emesso prima, durante o dopo il termine della sanatoria per motivi di lavoro, intendano iscriversi al collocamento in cerca di occupazione o di cambiamento del posto di lavoro, ivi compreso il trasferimento da azienda ad azienda; 4) in regola con il permesso di soggiorno e occupati in modi irregolari, intendano regolarizzare la loro posizione occupazionale e contrattuale».

Genova: poliziotto uccide ex convivente

Non voleva riprendere la relazione e lui l'ha uccisa sparandole alle spalle con la pistola d'ordinanza L'omicida, un poliziotto di 37 anni, si è costituito in questura. La vittima, una infermiera di 40 anni, vedova e con una figlia di 16 anni s'era recata la notte precedente alla polizia per chiedere d'essere difesa dall'ex convivente che la minacciava continuamente. Il delitto in pieno centro, davanti a una edicola di giornali di Genova.

Infortuni Fiat Rivio per Romiti

Dopo aver fatto tanti sforzi per conquistare l'agognata amnistia, Cesare Romiti continua ad essere imputato per gli infortuni occultati alla Fiat. Il pretore Guarniello potrebbe infatti aprire il dibattimento di merito, prendendo spunto da una circostanza che lo stesso Romiti ha segnalato in una lettera per sostenere la propria innocenza.Sostengono gli avvocati della Fiat: «Le violazioni dello Statuto dei Lavoratori di cui è accusato Cesare Romiti sono cancellate dall'amnistia. Perciò, caro pretore, si spicci ad applicarla». Replica il pretore Raffaele Guariniello: «Un momento. Romiti in teoria potrebbe anche essere innocente. Lui stesso, in una lettera, segnala una circostanza che potrebbe eventualmente farlo assolvere». Questo è il succo della breve udienza che si è svolta ieri. La posta in gioco è sempre la stessa: far saltare subito il processo con l'amnistia oppure aprire il dibattimento di merito. Nella lettera Romiti e gli altri dirigenti Fiat imputati chiedevano l'amnistia, protestando la loro innocenza. Ciò che avveniva nelle sale-mediche degli stabilimenti, dicevano, «era peraltro a tutti, pubblici e privati, ben noto da decenni». Proprio da questa dichiarazione il pretore Guariniello ha preso spunto per fare la sua mossa a sorpresa. Il magistrato ha chiesto alle parti se ritenevano applicabile la norma per cui il magistrato può aprire il dibattimento qualora siano emersi elementi che potrebbero provare l'innocenza degli imputati.

Case chiuse La maggioranza degli italiani vuole riaprirle

Il 56,2 per cento degli italiani è favorevole alla riapertura della «case chiuse», mentre il 23 per cento è contrario e il 12,7 «poco favorevole». È il responso di un sondaggio che il settimanale *L'Espresso* pubblicherà nel numero in edicola da domani. Dall'indagine dell'*Espresso* risulta più in dettaglio che sono favorevoli alla riapertura delle case di tolleranza il 61,3 per cento degli uomini interpellati dal sondaggio e il 51,5 per cento delle donne. Quasi la totalità degli intervistati ritiene, inoltre, che frequentare prostitute possa comportare rischi per la salute.

GIUSEPPE VITTORI

«Occupato» l'Aspromonte

I comitati antisequestro al Cristo dello Zillastro Tutti con mamma Casella

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

PIANO DELLO ZILLASTRO. L'applauso più lungo, quando esce dal municipio di Rizziconi, sulla piazza fitta di gente, è per lei. «Colpa» di Imerio Tacchella che, applaudito, reagisce: «È a lei che dovete battere le mani. Non ci fosse stata mamma Casella chissà dove saremmo ancora». A migliaia sono venuti da tutta la Calabria per unirsi ai rappresentanti dei Comitati antisequestro venuti qui dal resto dell'Italia, ad occupare simbolicamente l'Aspromonte. Appuntamento per tutti a Rizziconi, il paese di Rocco Surace rapito una settimana prima di Pasqua.

Intorno al Cristo sparato dello Zillastro è impossibile muoversi Il palchetto ai piedi del grande Crocefisso è troppo piccolo per contenere tutto il popolo vicino agli ex sequestrati e le autorità (nutritissima la delegazione del Pci guidata da Pino Sorlero, uno degli oratori, con i parlamentari Lavorato e Tripodi ed i consiglieri regionali Eova e Sprizzi). Ci sono Rocco Luppino e la sua mamma: gli italiani se li ricordano in una foto legati come due bestie da una catena, mezzi nudi ed lo sguardo terrorizzato. C'è un anziano e distinto signore, Pasquale Leuzzi: «Mi hanno liberato cinquanta metri più in là dopo 44 giorni», racconta. C'è Enza Rita Stramandinoli, la ragazza che dopo il rapimento ha deciso di dedicarsi alla cura degli ammalati del Terzo mondo.

Papà Celadon va giù duro: «Solo dei bambini imbecilli possono illudersi che col nuovo codice di procedura sarà possibile combattere i sequestri. Manifestazioni così sono decisive, senza la gente non si muoverà nulla».

La magistratura indaga sul gravissimo episodio dell'ospedale romano

Sequestrato in tutt'Italia il farmaco killer Migliorano le condizioni dei pazienti

Il ministero della Sanità ha vietato la vendita del farmaco, Iopamiro 300, che ha quasi ucciso quattro pazienti del Centro traumatologico di Roma. Migliorano le condizioni dei malati. Indagini della magistratura, dell'Istituto superiore di Sanità e della «Bracco», che difende la propria specialità medicinale. Accuse pesanti dell'*Osservatore romano* per «l'indifferenza verso la vita».

FERNANDA ALVARO

ROMA. Il farmaco incriminato non è più in vendita. Dopo l'episodio del Cto che ha quasi causato la morte di quattro pazienti dell'ospedale romano, il ministero della Sanità ha disposto il sequesto cautelativo del lotto di «Iopamiro 300» da 50 ml su tutto il territorio nazionale. In un comunicato diramato dallo stesso ministero viene precisato che la specialità medicinale viene utilizzata in Italia dal 1981 e commercializzata in tutto il mondo in molti milioni di pezzi. Nonostante questa quasi garanzia sul medicinale prodotto dalla Bracco di Milano che pur essendo certa della qualità del farmaco ha messo al lavoro i propri tecnici, l'Istituto superiore di Sanità sta analizzando la composizione qualitativa e quantitativa del prodotto utilizzato e sul sangue e sull'urina dei quattro pazienti che sono entrati in coma per una puntura lombare. Si sta anche tentando di capire quali siano i rapporti di causalità tra la somministrazione del farmaco e la situazione che si è prodotta immediatamente dopo. «Appare anomalo comunque – scrive il ministero – l'occorrenza di un raggruppamento di quattro casi con reazioni avverse verificatesi nello stesso presidio ospedaliero e nella stessa giornata».

Anche la Chiesa interviene sul dramma dei quattro ricoverati al Ctodella Garbatella: «Ancora una volta – scriveva ieri il quotidiano del Vaticano, l'Osservatore Romano – l'opinione pubblica è venuta a conoscenza di una delle tante situazioni che restano spesso nascoste nel malessere del sistema sanitario. Ma ieri – prosegue l'articolo – qualcuno si è mosso e la visita del sindaco in ospedale è riuscita a far superare le inquietanti difficoltà del giorno di festa, tra medici irreperibili e l'ansia dei familiari che reclamavano almeno il diritto ad essere informati. Resta da chiedersi dove erano ieri i più diretti responsabili della sanità cittadina. Ma, forse qui era in gioco solo la vita di quattro persone». Un'accusa pesante di superficialità e disinteresse per la vita umana e un'allusione, nemmeno velata, a un interesse diretto unicamente in questo periodo, verso i Mondiali di calcio.

E mentre il ministero e la magistratura indagano sul perchè del grave episodio, migliorano le condizioni di Gino Alessandrini, Vincenzo Martuscello, Luigi Innocenti e Claudia Almeda. Ieri mattina all'ospedale romano si sono recati gli ispettori della Regione per effettuare indagini e per sentire il parere dei responsabili dei reparti. Filippo Orecchioni, della rianimazione, ha detto che «I pazienti hanno superato sicuramente la fase acuta. Una cosa di cui sono certo è che il nostro reparto è intervenuto immediatamente dopo la chiamata di quello in cui erano ricoverati i tre pazienti. I nostri anestesisti sono in servizio 24 ore su 24 – ha continuato Orecchioni – non voglio dire che si sia stato un ritardo nell' intervento immediato sui pazienti nel loro reparto di appartenenza. Per quanto riguarda il reparto di radiologia, il primario Massimo Iacchetti ha assicurato che a praticare la puntura lombare sono stati due medici neuroradiologi, e non tirocinanti o praticanti. «Per quel che so – ha continuato il primario – il prodotto è stato conservato correttamente, al riparo da luce e da fonti di calore. Forse il problema è all' interno di quel flacone che è stato usato due giorni fa».

La signora Martuscello, uno dei pazienti più gravi, però continua a mettere sotto accusa il funzionamaneto dell' ospedale: «Ieri sera ci hanno chiesto l' autorizzazione a compiere un intervento d' urgenza – ha raccontato ieri mattina la donna che non ha mai lasciato il Cto – Ci hanno spiegato che in caso contrario mio marito rischiava di rimanere paralizzato alle gambe più tardi dopo aver parlato per telefono con il primario del reparto hanno rinunciato all' operazione».

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 3 luglio mercoledì 4 e a quelle antimeridiana e pomeridiana di giovedì 5 luglio.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta pomeridiana (ore 17) di martedì 3 luglio e SENZA ECCEZIONE ALCUNA per la discussione sul ddl sugli espropri.

La decisione del sindaco di Rovigo

Si torna alla normalità bollendo l'acqua da bere

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ROVIGO. Accanto ai cassonetti del pattume, si accumulano mucchi di bottiglie di plastica vuote. La gente di qui ormai non ci fa più caso, è abituata. Sono anni che a Rovigo si beve solo acqua minerale. L'altro giorno, per un errore dei tecnici dell'acquedotto, che hanno utilizzato condutture abbandonate da mesi e piene di rifiuti, dai rubinetti è uscita addirittura acqua di fogna, scura e puzzolente, ed il Comune ha dovuto vietare subito qualsiasi «uso umano» di quel liquido. Ieri pomeriggio, dal palazzo comunale, la lieta novella: l'inquinamento è diminuito, l'acqua adesso si può utilizzare per fare la doccia e per usi alimentari. Attenzione, però: prima di usarla per cuocere la minestra o per lavare le verdure (ed amche per lavarsi i denti o lavare i neonati) deve essere bollita, almeno cinque minuti.

Dall'acquedotto sembrano spariti i residui di fogna, ma restano gli ormai affezionati streptococchi fecali: la gente lo sa, e non si fida nemmeno dell'acqua bollita. «Spendiamo di più, ma cuociamo la pasta e prepariamo il caffè con l'acqua minerale. Di quella dell'acquedotto non vogliamo sentire parlare: quando è bollita lascia un fondo di un dito. Chissà cosa c'è dentro».

Anche l'emergenza dell'acqua nera è stata affrontata in modo assurdo. Le autobotti sono arrivate in forte ritardo, senza coordinameto fra Comune da una parte e Prefettura e Protezione civile dall'altra. In molti paesi (sono otto i Comuni dove era scattato il divieto di uso dell'acqua) donne ed uomini hanno bloccato le cisterne di passaggio, per avere l'acqua altrimenti introvabile. C'è chi ha fatto ore di coda per scoprire che la cisterna era vuota. Operai usciti dalle fonderie non hanno trovato l'acqua per lavarsi, negli ospedali - almeno il primo giorno - sono stati serviti solo pasti freddi.

Adesso si torna alla strana «normalità» rodigina, con l'acqua da bollire, i rubinetti che restano asciutti un giorno sì e l'altro no, nessuna certezza per il futuro. «Questa è terra - dice Elios Andreini, di Rovigo, della commissione Ambiente del Senato - che un tempo era colpita dalle alluvioni, e che ora, pur essendo alla confluenza fra Po ed Adige, non riesce ad avere acqua da bere. La colpa è dell'atrazina nel Po, degli scarichi chimici nell'Adige. In Veneto sono arrivati 275 miliardi per gli acquedotti, pari al 40% di tutti i fondi stanziati con la legge per l'atrazina. Nemmeno uno di questi miliardi è arrivato però a Rovigo. Da altre parti si sono potenziati gli impianti per portare l'acqua agli ultimi piani, qui non si è garantito il minimo. È assurdo».

La telenovela delle acque, in terra rodigina, sembra non finire mai. È in questa città che si è svolto il primo processo «chiuso con condanne - ad industrie che avevano inquinato l'Adige ed a tecnici che dovevano controllare e non l'hanno fatto. C'è una forte polemica (e ci sono stati anche i primi processi) per le bollette dell'acquedotto. Il Pci ha organizzato comitati di protesta, per non pagare un'acqua che non è potabile.

Adesso «tutto è a posto»: l'acqua è piena di streptococchi, e quasi metà di essa finisce nel terreno per le falle di un acquedotto colabrodo. Ci sono anche persone felici: i venditori di acqua minerale.

Costerà 35 miliardi, servirà 20.000 rubinetti

L'Oltrepò mantovano inquinato avrà un acquedotto «biologico»

ELIO SPADA

MILANO. Puro come l'acqua, dice un vecchio adagio. Ma provate oggi, in una qualunque città di una qualunque regione italiana o europea, a cercare un rubinetto dal quale esca acqua davvero «pura come l'acqua». Dunque? L'interrogativo se lo sono posto in molti. E qualcuno ha cominciato a darsi da fare. Come i tre Comuni della Bassa mantovana che hanno deciso di impegnarsi in una sorta di gigantesco fai da te idrico. Pegognaga, Gonzaga e S. Benedetto Po, infatti, hanno dato vita a un consorzio per l'acqua potabile destinato a realizzare prima e a gestire poi un acquedotto intercomunale che dovrebbe portare, nei tre comuni mantovani e zone limitrofe, acqua pulitissima, insomma, per i rubinetti domestici di una vasta zona dell'Oltrepò mantovano

Un acquedotto tutto nuovo per centri abitati che certo non mancano d'acqua Ma si tratta di un'acqua «cattiva», non conforme, come spiegano i tecnici consortili, alle norme previste dal dpr n.248 a causa di abbondanti tracce di azoto ammoniacale, ferro, manganese, osforo e cloruri.

A Pegognaga sono circa 20 anni che l'amministrazione di sinistra si è posta il problema acquedotto. Ma fino a ieri gli ostacoli, soprattutto finanziari, erano risultati insormontabili. Ed ecco, finalmente, la soluzione definitiva. Una soluzione che rappresenta nello stesso tempo un esempio di realizzazione tecnologica a elevato contenuto sociale, una dimostrazione di oculata amministrazione e una illustrazione pratica di ben indirizzata volontà politica da parte dei tre Comuni guidati da giunte di sinistra.

La nuova struttura capterà acqua a circa 140-200 metri di profondità nei pressi del Po, a Portiolo, e la convoglierà in due tipi di condutture: in ghisa sferoidale rivestita di smalto di cemento per i tratti consortili e in polietilene ad alta densità per i tratti di competenza dei singoli Comuni. Ma uno degli aspetti più interessanti dell'acquedotto consortile risiede nel fatto che il progetto non è rivolto, come nella maggior parte dei casi, a soddisfare esigenze quantitative nelle forniture, visto che in questa zona oltrepadana di acqua (se si prescinde dalla qualità) ce n'è in abbondanza.

I progettisti hanno puntato, invece, a fornire acqua con caratteristiche organolettiche e chimiche migliori di quella erogata dalle strutture attuali. Insomma, invece di portare nelle case acqua inquinata e potabilizzata con sostanze disinfettanti e battericide come il cloro (anch'esse, in qualche misura, inquinanti), nelle stazioni di stoccaggio verranno installati, se necessario, filtri a carbone attivo o simili. Si tratta di una soluzione che consente, in caso di inquinamento improvviso dell'acqua nella conduttura principale, un trattamento filtrante e potabilizzante di notevole efficacia.

Ma non è tutto. Una delle caratteristiche più interessanti del futuro impianto sarà la possibilità di consentire lo svolgimento di controlli sull'acqua direttamente dalle centrali di raccolta e stoccaggio. In questi locali, infatti, è prevista la realizzazione di laboratori di analisi in grado di effettuare direttamente tutti i monitoraggi e le ricerche necessari.

Rimane un unico problema da risolvere: il grado di potabilità dell'acqua del pozzo di Portiolo. Spiega Roberto Rebuzzi, sindaco di San Benedetto Po: «E' stata istituita sotto l'egida della Provincia, una commissione di studio che dovrà accertare la qualità e il grado di potabilità dell'acqua del subalveo del Po a Portiolo.» Se l'esito sarà positivo il progetto dell'acquedotto intercomunale potrà diventare realtà. Una realtà che ha ottenuto, detto per inciso, il consenso quasi plebiscitario dei cittadini interessati. A Gonzaga, ad esempio, è stato distribuito un questionario dal quale è emerso, fra l'altro, un consenso generalizzato. In complesso la nuova rete idrica sarà in grado di soddisfare le esigenze di oltre 20 mila abitanti con un consumo annuo preisto di poco inferiore ai due milion. di metri cubi. Costo globale previsto per l'intera opera, 35 miliardi.

Alessandria

Inchiesta per i morti sul lavoro

ALESSANDRIA La procura della Repubblica di Tortona ha disposto due perizie per accertare le cause della disgrazia in cui, venerdì, sono morti tre operai incaricati della manutenzione del depuratore fognario di Castelnuovo Scrivia: una, chimica, sui campioni delle acque reflue e dei fanghi depositati sul fondo dell'impianto; l'altra, necroscopica (che sarà eseguita domani mattina) sui cadaveri delle vittime. Si è avviata così l'istruttoria penale per verificare l'origine delle esalazioni di gas venefici che hanno provocato il decesso di Egidio Zuccarello, 34 anni, Pio Tosi, 40 anni, e Fulvio Barbieri, 24 anni e il ricovero in ospedale di altri tre operai: Domenico Sobrero, 28 anni, Luciano Asborno, 33 anni e Nicola Montanaro, 29 anni, ai quali ieri i medici hanno sciolto la prognosi. Secondo alcuni tecnici del consorzio Scrivia, i miasmi potrebbero essere stati causati da sostanze tossiche di origine industriale, gettate nelle fognature da sconosciuti, giovedì notte.

Vittorio V.

È deceduta Gabriella Lapasini

ROMA È morta a Vittorio Veneto Gabriella Lapasini, redattrice dell'Ansa, nota soprattutto come esperta di questioni latinoamericane, scrittrice. Aveva 63 anni ed era gravemente ammalata. Aveva esordito come scrittrice a 30 anni, da Feltrinelli, con «I racconti del borgo». Fino al 1966 era stata redattrice della rivista della sinistra socialista «Mondo Nuovo», e dal 1967 a «Noi donne», di cui era diventata redattrice capo alla fine degli anni Settanta. Successivamente, aveva lavorato a «Reporter». Intorno al 1968 Gabriella si era trovata in America Latina, e questa esperienza l'aveva segnata per sempre: in quegli anni contribuì all'impianto del fascicolo speciale dei «Quaderni Piacentini» e dei «Quaderni Rossi» dedicato a imperialismo e rivoluzione Era direttore della rivista «Latinoamerica», e conosciuta come traduttrice raffinata: sua è la traduzione, presso Einaudi, di «Il saccheggio dell'America Latina» di E. Galeano. Il suo compagno, il giornalista Gabriel Caro Montoya, era stato recentemente ucciso in Colombia dai narcotrafficanti.